

A che servono questi spettacoli?

La *querelle* intorno agli Spettacoli Classici di Siracusa, proposti dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico e giunti al loro 47° ciclo di rappresentazioni, risale agli inizi degli anni Settanta, con l'affermarsi in Italia e in tutta Europa del Nuovo Teatro.

Non erano certamente in discussione i “testi classici” degli autori antichi, ma il loro modo di essere “messi in scena” in una maniera troppo lontana dalle forme espressive della lingua teatrale dell'epoca; non era un conflitto tra “tradizione” ed “avanguardia”, teatro di ricerca e teatro convenzionale, ma proprio della corrispondenza o meno di un evento scenico con la cultura e la società che lo esprime.

Nel corso dei decenni questa distanza, o dissonanza, o frattura fra le modalità espressive d'un teatro che non può non essere contemporaneo, e una maniera vecchia, inattuale, distorta, spesso implausibile è aumentata notevolmente ed ha accompagnato le recite che si sono susseguite implacabili, in questo inizio di terzo Millennio, anno dopo anno, senza che si intravedesse un'idea, un'ipotesi, un progetto culturale dentro al quale si avvertisse un briciolo, un brivido di necessità: la semplice arte di una rappresentazione che parlasse nel linguaggio di oggi, la lingua di ieri.

Ma l'edizione di quest'anno, con le rappresentazioni di *Andromaca*, *Filottete*, *Le Nuvole* ci ha detto qualcosa di più e di peggio: che le specificità drammaturgiche del singolo testo “classico” vengono piegate alle esigenze di una sola, omogenea, indefinita “spettacolarità” che le contiene tutte e tre, in cui si condividono professionalità attoriali, scenografi, musicisti, cori e danzatori come se i tre testi scelti fossero solo “episodi” di un unico indefinito racconto teatrale (come per alcuni film degli anni Settanta), dove chi veramente conta è una inedita figura di Direttore Artistico/Produttore/Regista – formalmente indicato come Sovrintendente dell'Inda – responsabile dell'intera programmazione, che tutto coordina e governa per la riuscita degli Spettacoli Classici, dei quali si tende a vantare principalmente l'esito commerciale delle proposte e i relativi annuali record di incassi.

Insomma il discorso sembra essersi spostato più su un piano strettamente economico che culturale: concluso un Ciclo, avanti un altro; con un ben studiato “gioco delle parti in tragedia”, idee di regia da pensiero debole, una scenografia unica per tre differenti testi “classici” (come nella migliore tradizione degli “sceneggiati televisivi” di una volta), uno spazio per l'azione scenica dilatato fino all'ultimo ordine di posto... e oltre per stupire il pubblico, effetti visivi e sonori solitamente fini a se stessi, corse a perdifiato in tondo, in lungo e in largo, degli attori più giovani perché l'atletismo recitativo in scena funziona sempre, costumi cromaticamente uniformi da creare quelle belle macchie di colore che danno armonia al quadro scenico, e una recitazione il più

possibile “a soggetto” che evidenzia le bravure dei singoli, a scapito di uno stile interpretativo complessivo uniforme e coerente.

Così accade di notare che i personaggi minori della tragedia “appaiono” più importanti e più bravi dei protagonisti, che l’attore-mattatore prevale sul personaggio che interpreta: in tal modo vengono ribaltate, contraddette le ragioni principali della scelta di un testo, si mortificano le istanze drammatiche, filosofiche, ideali che lo sostengono: nella inevitabile dispersione dei temi vengono allontanate sempre di più dalla possibilità d’essere ancora, come lo sono, nostre contemporanee.

Per maggio/giugno del 2012 sono stati già annunciati gli spettacoli: *Prometeo* di Eschilo, *Baccanti* di Euripide, *Uccelli* di Aristofane. Non vorremmo rivedere, con parole cambiate, le stesse modalità rappresentative di quest’anno. Come quelle fastidiose *fiction* televisive che vengono riproposte ossessivamente stagione dopo stagione, perché il loro segreto sta proprio in una estetica della *répétition*, mentre quello teatrale è dato dall’unicità e dalla eccezionalità dell’evento.

Giuseppe Liotta